



CIRCOLO CULTURALE NUMISMATICO FILATELICO
ROVERETANO



**XXI mostra
di**



Con il patrocinio di



Comune
di Rovereto
Assessorato alla Cultura



Comunità
della
Vallagarina

Con la collaborazione di



fondazione
museo civico
rovereto



Biblioteca Civica
"G. Tartarotti"

filatelia, numismatica e cartofilia

Rovereto | 9-10-11 ottobre 2015
MART - Auditorium "F. Melotti"

casa Dolce Casa

DAI UNA CASA
AI TUOI SOGNI



Cassa Rurale
di Rovereto

Banca di Credito Cooperativo



www.ruralerovereto.it



CIRCOLO CULTURALE NUMISMATICO FILATELICO ROVERETANO



È nato nel 1993 per volere di un gruppo di appassionati collezionisti, dall'unione fra il Circolo Filatelico fondato nel 1962 e il Circolo Numismatico sorto nel 1965. Il Circolo, che non persegue finalità di lucro, si prefigge, a norma di statuto, di divulgare il collezionismo quale fattore culturale, di curare l'approfondimento e lo studio della materia scelta da ogni socio, di favorire l'associazione di tutti quei cittadini che pur facendo o volendo fare collezionismo attivo, non avevano nessun punto di riferimento, di promuovere incontri e relazioni di approfondimento e scambio con gli altri Circoli della provincia.

Come ogni anno, a coronamento delle varie attività svolte, il circolo si presenta al pubblico ed agli appassionati con una manifestazione di largo respiro qual è la MOSTRA di FILATELIA, NUMISMATICA, e CARTOFILIA, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Rovereto e della Comunità della Vallagarina.

In occasione della mostra, sarà presentata al pubblico e agli appassionati la nuova medaglia in argento e ottone bronzato, dedicata al Centenario dei profughi Trentini. La stessa è tratta dal bozzetto di Marchel Chiara, vincitrice del concorso indetto tra gli studenti dell'Istituto delle Arti di Trento e Rovereto: "F. Depero".

CONSIGLIO DIRETTIVO 2013-2015

Presidente:	Marco Turella
Coordinatore:	Nereo Costantini
Segretario:	Fabio Sottoriva
Cassiere:	Maurizio Cumer
Consiglieri:	Renzo Bianchi - Giuseppe Verde - Remo Zaccagnini
Revisori dei conti:	Alessandro Depretto
Proviviri:	Gianmario Baldi - Franco Finotti - Renato Trinco

38068 Rovereto (TN) | C.P. n.160 | info@ccnfr.it | www.ccnfr.it | ccnfr@pec.it

Per quanti volessero approfondire i temi proposti, oppure semplicemente vogliono conoscerci, diamo appuntamento nella sede presso il Teatro Antonio Rosmini con ingresso da Via Clemente Rebora, ogni 2° e 4° martedì del mese dalle ore 20.30 alle 22.00.



Benvenuti alla 21ª edizione della nostra esposizione.

Quest'anno abbiamo ritenuto doveroso dedicare la mostra alle migliaia di sfollati trentini, vecchi, donne e bambini, che nel mese di maggio del

1915 furono costretti a lasciare le loro abitazioni con un preavviso di sole 24 ore e la possibilità di portare con sé solo cinque chilogrammi di effetti personali.

È difficile per noi, che viviamo in questi anni, poter immaginare la sofferenza nel dover lasciare le poche cose possedute e la disperazione per i propri cari che si trovavano al fronte, magari su posizioni opposte.

Caricati poi su vagoni per il trasporto delle merci, gli sfollati dell'Impero Austroungarico ebbero come destinazione quasi esclusivamente Boemia o Moravia; mentre gli altri sfollati trentini vennero inviati nel sud dell'Italia, inoltre più di 20.000 uomini furono richiamati alle armi.

Recentemente ho letto un libro di ricordi scritto da un'esule al tempo in età scolare dal titolo

“C'erano le ciliegie mature e non le abbiamo mangiate” di Vittoria Fait Prosser. Non voglio riproporre il contenuto perché credo sia sufficiente il titolo per capire l'angoscia, le paure e la grande tristezza che avevano stretto il cuore di questa gente: quale ragazzo rinunciarebbe a mangiare delle ciliegie mature?

Per la medaglia annuale, come ormai accade da più di dieci anni, ci siamo avvalsi della collaborazione degli allievi dell'Istituto d'Arte Depero. Le opere presentate erano trentotto, per cui la scelta del vincitore è stata difficile, data l'alta qualità delle proposte. Il bozzetto premiato sarà visibile all'interno della mostra.

In quest'occasione voglio ringraziare tutti i 38 allievi che hanno partecipato al concorso, i loro insegnanti e il dirigente, per l'impegno e l'entusiasmo dimostrati.

Inoltre, un grazie a tutti gli espositori che, presentando delle collezioni di assoluto livello ci onorano, dando l'occasione sia agli appassionati che ai curiosi di ammirare delle pagine di “storia e cultura” che raramente si possono osservare al di fuori dei circuiti specialistici e internazionali. Infine, rivolgo un sentito ringraziamento a tutti i soci del circolo, che con il loro impegno disinteressato hanno contribuito alla realizzazione della XXI Mostra.

BIBLIOTECA CIVICA “G.TARTAROTTI” Rovereto Corso Bettini, 43 - Sala multimediale

Venerdì 9 ottobre 2015 alle 17.00

incontro con il Laboratorio di Storia di Rovereto

I Guerra Mondiale

GLI SPOSTATI. Profughi, Flüchtlinge, Uprchliči 1914-1919



A nome della cittadinanza desidero esprimere il mio sincero apprezzamento per il lavoro del vostro circolo che dal 1993 divulga il collezionismo come fattore culturale, ma af-

fonda le radici sin dagli anni '60 quindi ha sulle spalle ormai più di 50 anni di storia.

Un plauso che è ancora più convinto considerando il valore culturale della mostra dedicata al centenario dei profughi trentini. È anche attraverso manifestazioni come questa che si possono veicolare i contenuti della solidarietà.

Attraverso la memoria di ciò che siamo stati e ciò di cui come popolo abbiamo sofferto o goduto, possiamo indicare alle generazioni future importanti percorsi di vita, utili testimonianze per il futuro.

In una società multirazziale come quella odierna, siamo tutti chiamati a compiere un salto di qualità e a ribadire il valore dell'accoglienza che ha sempre fatto di Rovereto una città aperta ai popoli e al mondo.

Lo si può fare e voi ci insegnate che questo è possibile 'anche' attraverso un francobollo o una medaglia, segni che nel tempo hanno sempre voluto celebrare qualcosa che non doveva essere dimenticato.

Lo scorso anno avete celebrato il ventennale della mostra internazionale filatelica e avete ancora una volta dimostrato alle nuove generazioni come si possa vivere la passione del collezionismo che diventa anche passione per la storia. E io aggiungo: stimolo culturale per il futuro.

Al presidente Marco Turella e ai soci del Circolo auguro quindi di mantenere sempre inalterata nel tempo la spinta e il forte entusiasmo per far sì che la nostra città sia sempre sede di eventi prestigiosi come quelli che il vostro sodalizio ha sempre saputo promuovere.

Rovereto è da sempre vocata alla storia e alla cultura. E voi ne siete tangibile esempio.



Comune di Rovereto

STEFANO BISOFFI

Presidente della Comunità della Vallagarina



Cari amici del Circolo Culturale Numismatico e Filatelico di Rovereto, che da anni vi impegnate per mantenere saldo il legame con la storia e la passione per il collezionismo, desidero esprimervi

tutto il mio apprezzamento e con me quello della Comunità della Vallagarina per l'evento espositivo che avete programmato nell'ambito della XXI Mostra di Filatelia, Numismatica e Cartofilia.

Porre il fascio di luce sul dramma vissuto dai profughi trentini nella Prima Guerra mondiale, avere a cuore la memoria storica della nostra terra, vi rende un grande merito.

A distanza di anni quelle ferite sono rimaste nella memoria tramandata dai nostri nonni e il ricordo è divenuto storia.

Le cronache del tempo ci raccontano come vennero vissuti quei tragici giorni in cui le città furono evacuate all'improvviso, ci narrano lo sgomento della popolazione e la loro illusione di tornare ai luoghi nati in breve tempo.

Così non fu e donne, bambini, vecchi furono disseminati in centinaia di paesi, per anni vissero lontani dalle proprie case e talvolta pure dalle loro famiglie che l'evacuazione aveva diviso, disponevano di scarsissime informazioni sull'andamento della guerra, dovettero affrontare miseria e povertà e talvolta

anche l'incomprensione e l'ostilità della gente del posto.

Fu una esperienza durissima e drammatica che per molti continuò anche al rientro in patria dove trovarono la casa distrutta dai bombardamenti o privata

d'ogni cosa. E furono tanti quelli che vissero per anni nei baraccamenti in attesa di poter ricostruire la propria abitazione.

Il dramma della guerra, l'amara esperienza dello sfollamento e la faticosa opera di ricostruzione modificarono in modo radicale la nostra comunità.

È giusto ricordare, lo è soprattutto rivolto ai giovani e so che voi da sempre vi impegnate a coinvolgere gli studenti nel vostro cammino, insegnando loro che l'atto del ricordare, quando è applicato alla storia e al passato di una comunità, è uno dei più alti esercizi di democrazia. Se poi l'esercizio della memoria si rivolge a eventi drammatici e dolorosi come fu la storia dei nostri profughi, esso non solo è opportuno, ma doveroso. Perché più di altro ci narra la radice da cui proveniamo, la radice della nostra identità e ci indica il cammino da seguire affinché le guerre e il loro drammatico carico di dolore non vengano più perpetuate.

Grazie al vostro Presidente Marco Turella e grazie a tutti voi cari amici del Circolo per avercelo ricordato.



I PROFUGHI TARENTINI DELLA GRANDE GUERRA

Laboratorio di storia di Rovereto

Nei pochi giorni successivi alla dichiarazione di guerra, che trasforma il Trentino da retrovia in teatro di operazioni, tra fine maggio e giugno 1915, migliaia di civili sono evacuati dalle loro case.

Dai paesi occupati dall'esercito italiano nelle prime settimane di guerra i profughi sono smistati in quasi tutte le province del Regno d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia.

Dalle località prossime alle linee difensive, sulle quali si era attestato l'esercito austro-ungarico, e da Trento, i civili vengono evacuati in Austria, Boemia, Moravia, disseminati su un territorio venti volte più vasto del Trentino, o raccolti nelle baracche dei campi profughi.

Fu un "esodo", una "via crucis", una "diaspo-

ra": nei loro racconti tornano frequentemente i termini biblici e religiosi a enfatizzare la drammaticità dell'evacuazione, del distacco dal paese, dalla casa, dalle cose, da terre, animali e da tutto ciò che aveva fino ad allora costituito l'orizzonte esistenziale di ogni singola persona.

Sul numero dei profughi sussiste una certa imprecisione, ma si stima che in quei giorni concitati di fine maggio e in forma molto più diluita nei mesi successivi, abbandonarono il Trentino non meno di 75.000 persone verso le regioni interne dell'impero asburgico e altri 35.000 in Italia.

L'arrivo non fu meno amaro della partenza. Una profuga di Sacco nel campo di Braunau



La processione del 5 agosto 1917 nel campo profughi di Braunau am Inn

confida la sua disperazione al suo diario, rivolgendosi al marito militare sul fronte orientale: *“Impossibile mi riesce a descriverti tutti i dolori di questa partenza, di questo viaggio interminabile. Quante volte ti ho invocato in mio aiuto, quante volte ho pianto disperata. [...] Di viveri poi non si trova niente e non si sa come campare. In certi momenti non so più cosa penso, mi sembra d'esser pazza. Sola con quattro figli, senza tue notizie e cola tema di saperti morto un dì o l'altro, povero caro! se tu sapessi quanto soffro!”*

I disagi, le sofferenze, le difficoltà di ogni genere si ripropongono analoghe per i profughi in Italia, anche se a loro viene risparmiato almeno l'internamento in campi di raccolta.

La morte in esilio colpisce duramente i bambini e gli anziani. Le gemelle Rosa e Carmela, entrano con la madre in un ricovero per profughi a Torino 10 giorni dopo la nascita, provenienti dal reparto maternità, il padre ignoto: un mese dopo Rosa è ricoverata nuovamente e muore, mentre Carmela è registrata come rimpatriata il 5 marzo 1919.

In quel ricovero, Oliva, orfana quindicenne, anche lei di Grigno, “casalinga”, fa da mamma alle due sorelline Maria di 12 e Enrica di 10.

La diffidenza da parte delle popolazioni locali in Austria si esprime verso i profughi trentini e giuliani, ai quali si imputa la colpa di parlare la medesima lingua degli italiani “traditori”.

In Italia una certa cautela scaturisce dall'estraneità, dal loro essere cittadini “stranieri”; dopo Caporetto, smorzata la retorica del patriottismo e della redenzione, crescono la diffidenza, i pregiudizi, il sospetto che i profughi nutriscono sentimenti filo austriaci.

Per effetto degli spostamenti del fronte o di provvedimenti delle autorità militari, il fenomeno dell'abbandono delle case e lo svuotamento dei paesi si protrarrà, sia pure con una diversa intensità, negli anni successivi fino agli ultimi mesi di guerra, e il tormento di

anziani, donne, bambini (gli uomini combattono al fronte) è continuo, fino al ritorno nei paesi distrutti e ancora negli anni difficili del dopoguerra.

Alle condizioni materiali e morali assai penose dei profughi, si aggiunge l'impatto sconvolgente provocato dalla frantumazione delle comunità, spesso con la dispersione dei nuclei parentali, quando non anche dei nuclei familiari veri e propri, già provati dalla partenza per il fronte degli uomini nel 1914, dovuta alla confusione con cui avvennero le evacuazioni e alla dispersione dei profughi nelle aree di destinazione. *“Benemerito Segretario! Io sottoscritto prego umilmente se potesse dirmi dove si trova la mia famiglia che abitava ai Staineri di Vallarsa”* è la supplica di Gaetano.

Per tenere vivi i legami e gli affetti, i profughi si affidano a ritratti fotografici, che inviano per posta ai famigliari, quando ne conoscono l'indirizzo, e che porteranno con sé nel ritorno, per rinnovare il ricordo di un volto, di una coppia, di un nucleo familiare, talvolta di un lutto o di una malattia.

Ester, profuga a Meseritsch (Meziříčci) in Moravia, scrive alla zia a Schelletau (Želetava), pochi giorni prima della fine della guerra: *“Cara zia, essendo andati a fotografarci e, giacché abbiamo avuto la bella grazia di avere assieme il nostro amato papà, voglio che anche tu abbi una nostra memoria che credo la terai volentieri.”*

Al ritorno nei paesi devastati dalla guerra, molti, “redenti” ma senz'altro, saranno ancora una volta sistemati in campi di baracche, in attesa della ricostruzione.

Così si chiude una *“avventura dolorosa e lagrimevole, di cui non si ricorda la simile da nessun popolo del passato, e che può solo paragonarsi alla traduzione del popolo ebreo nella schiavitù babilonica”*: queste le parole che don Panizza, pure lui profugo in Austria, scrive sul libro della Parrocchia di Lizzana nel febbraio 1919.



La partenza dei profughi dalla stazione ferroviaria di Trento, maggio 1915.



Profughi a Porto Maurizio (Imperia)



Ingresso del campo profughi di Braunau am Inn.



Gli addetti alle cucine del campo profughi di Mitterndorf

UNA NUOVA IDEA PER COLLEZIONARE. “IL FALSO D’EPOCA” (NELLA MONETA METALLICA).

di Franco Pezzi

COSA È IL FALSO D’EPOCA?

Il falso d’epoca (nel nostro caso), è una moneta non creata dall’Ente ufficiale (Zecca autorizzate ecc.), ma creata da un privato (o ente non autorizzato), allo scopo di frodare l’Erario e procurarsi un illecito guadagno. La differenza di un “falso d’epoca” da un “falso numismatico” (trattandosi in ogni caso di falsificazioni monetali) consiste nel fatto che mentre il “falso numismatico” generalmente interessa quegli esemplari considerati “rari” (dai collezionisti) pertanto, difficili da reperire se non a fronte di un consistente esborso di denaro; questi sono prodotti non in contemporanea alla circolazione della moneta imitata ma in genere quando questa non è più in circolazione pertanto, già fuori corso. Il “falso d’epoca” invece, interessa qualsiasi millesimo anzi, al contrario del falso numismatico, qui si prediligono le monete più comuni, quelle dove ci sono tanti esemplari in circolazione, perché con tanti esemplari in circolazione, è più facile spacciarla come autentica. In ogni caso, una moneta per essere considerata un “falso d’epoca”, deve essere stata prodotta ed aver circolato nel periodo che la moneta imitata era ancora in circolazione.

LA STORIA (in sintesi)

Argomento tratto dal libro “IL FALSO D’EPOCA” nella moneta metallica di Franco Pezzi. (Che forse un giorno verrà pubblicato). Sarebbe azzardato ipotizzare una data di quando sia avvenuta la prima falsificazione monetale, ma credo che nessuno mi possa smentire dicendo che ciò è avvenuto contemporaneamente o immediatamente dopo l’invenzione della moneta, infatti la storia e i reperti monetali giunti fino a noi lo dimostrano.

MA PERCHE UN GIORNO QUALCUNO DECISE DI FALSIFICARE MONETE?

E CHI ERANO QUESTI FALSARI?

Il falsificare monete è sempre stato un fenomeno vasto e molto radicato e penso che uno dei motivi principali che può aver spinto delle persone a praticare questa attività è principalmente la povertà e di conseguenza la fame, motivo questo molto valido per spingere qualsiasi individuo a rischiare delle pene molto severe, che in passato arrivavano fino all’uccisione del falsario, che in molti casi avveniva per mezzo di atroci torture ed a scopo deterrente eseguita nelle pubbliche piazze. In tutto il mondo, nell’evidente quanto vano tentativo di scoraggiare un crimine molto diffuso, chiunque era al potere cercò in ogni modo, - spesso quando gli faceva comodo -, di emanare leggi severissime, infatti già l’imperatore romano Costantino I (306 - 337 d.C.) sancì la pena di morte generica per i falsari. Sul codice Teodosiano, invece, era ben specificato che i falsari venissero messi al rogo; pena questa applicata anche nel 1277 ad un certo mastro Adam de Angilia ricordato anche da Dante nel trentesimo canto dell’inferno, per la sua attività di falsario (coniava “Fiorini” d’oro di bassa lega nel castello di Romena sotto la protezione dei conti Guidi).

Anche a Firenze si usava questo metodo, e le cronache ci dicono che nel 1345 furono bruciati vivi due falsari di nome Stricchia e Jacopo Dini, mentre altri cinque loro complici riuscirono a fuggire ed evitare la condanna. Vittorio Amedeo I Duca di Savoia il 23 dicembre 1632 emanò norme severissime contro i falsari; i contraffattori e chi in qualsiasi modo

li aiutava, erano condannati allo strangolamento o bruciati vivi in pubblico, a loro scelta (sic) e i loro beni confiscati. Ancora un secolo dopo, nel 1762 la pena era per strangolamento o impiccagione anche se le monete contraffatte erano straniere.

Certo se erano tempi duri per i falsari che operavano sul suolo italico, neanche quelli che operavano all'estero potevano dormire sonni tranquilli, infatti tra la popolazione germanica la sanzione più diffusa consisteva nell'amputazione della mano destra, punizione ribadita a più riprese anche nell'editto di Patres, emanato nell'864 dall'imperatore Carlo il Calvo.

Durante il periodo feudale, si diffusero pratiche diverse, ma non per questo meno cruenti. I supplizi più praticati erano l'impiccagione e la decapitazione, ma c'era anche di peggio. In Francia, nel Medioevo, i falsari venivano fatti bollire in pentole d'olio, oppure si tagliava loro la mano destra onde evitare che in futuro potessero cadere nella stessa tentazione, Napoleone I, invece, era più clemente, infatti, a parte qualche condanna a morte, generalmente chi veniva processato per tale reato, se la cavava con quindici anni di duro carcere e la marchiatura a fuoco della lettera "F" sulla spalla destra. In Turchia, nel 1600, i falsari venivano puniti col taglio della mani e dei piedi e nei casi più gravi con la pena dell'impalatura. Più fortunati erano i falsari che prendevano di mira le monete papali, perchè il Papa ricorse più volte ai fulmini della scomunica contro chi, plebeo o nobiluomo aveva imitato o contraffatto le sue monete, ma tutto finiva lì. Tutto ciò accadeva alla gente comune che veniva scoperta a falsificare monete; ma quando il falsario era l'autorità emittente?. Molte volte a dare il cattivo esempio alla popolazione erano proprio i principi e gli Stati.

Tra i grandi falsari dell'antichità, ci furono i Greci, un esempio fu il tiranno di Samo, Policrate, che faceva ricoprire di oro le monete fat-

te con il piombo e con questo metodo truffava nel 500 a.C. gli Spartani.

Un altro periodo molto attivo con "Stati" falsari fu il Medioevo, infatti moltissimi duchi, baroni, conti ecc. che non sapevano come aumentare le scarse risorse date dai loro minuscoli possedimenti, cercarono di rifarsi e rimpinguare le casse falsificando monete. Il metodo era semplice ed ingegnoso, imitavano le monete dei ducati più ricchi e potenti, naturalmente abbassando la lega metallica della moneta imitata, il guadagno era sicuro e permetteva loro di condurre quella vita sfarzosa che si addiceva ai loro titoli, ma non alle loro finanze. Famoso fra tutti fu Siro da Correggio, esagerò così tanto nel contraffare le monete che alla fine, lo stesso imperatore che in passato gli aveva concesso il titolo di principe (con diritto di Zecca), lo privò dello Stato. Ma Siro fa eccezione, infatti molti altri signorotti italiani continuarono per lungo tempo e indisturbati nella loro lucrosa e disonesta attività. Si conoscono delle missive che ci riportano tutto ciò; come quella giunta a Mantova da Roma datata 12 aprile 1592, tale missiva era inviata dal cancelliere Girolamo Alano al duca Vincenzo Gonzaga, per informarlo delle lamentele del Pontefice riguardo le falsificazioni che uscivano dalle zecche di Castiglione delle Saviere e di Novellara.

Un'altra lettera chiede informazioni in merito di falsificazioni monetarie provenienti da Gazzolo (Gazzoldo degli Ippoliti) e da quella



FRANCIA
Dodicesimo di scudo del 1659 detto "Luigino".
(Collezione privata).

di Pomponesco, segno evidente che tutti quei piccoli ducati gonzagheschi lucravano con quella illecita attività. Per capire quale danno e quale lucro potesse creare la produzione e lo spaccio delle monete “calanti” o false, è importante conoscere quella storia che a noi è pervenuta come “*La truffa dei Luigini*”. Il “Luigino” è una moneta nata in Francia attorno il 1650, e fa parte di una serie di tre nominali; lo “Scudo”, il “mezzo Scudo”, e il dodicesimo di Scudo, tutti d’argento 967/1000 e tutte prodotte nelle Zecche francesi con la tecnica del mulino ad acqua.

Il dodicesimo di “Scudo” pesa g. 2,5 e il suo valore nominale è di 5 “Soldi” pertanto ne servono dodici per fare uno “Scudo”. Questa moneta di aspetto piacevole, essendo nata durante la reggenza di Luigi XIV (Il Re Sole) fu soprannominata “Luigino”. Negli anni che vanno da 1665 al 1670 questo “nominale” fu l’oggetto di una truffa di dimensioni intercontinentali i cui principali artefici furono: da una parte i francesi e alcuni nobili liguri proprietari di Zecca con autorizzazione di battere monete; e dall’altra i turchi; in particolare le donne turche.

Le donne turche si erano innamorate di questa monetina e la usavano come ornamento, perciò ogni donna voleva avere almeno gli orecchini abbelliti da questi “Luigini”, e se ne avevano i mezzi volevano anche la collana ed il braccialetto, infine se era benestante con questi si addobbava anche il vestito e qualsiasi altra cosa.

La massiccia ed improvvisa domanda di “Luigini” spinse al rialzo il valore di cambio non ufficiale, proprio perché queste donne pur di averli, erano disposte a pagarli anche il doppio del valore “nominale”, trasformando di fatto questa moneta in una qualsiasi merce di scambio. Visto che tali monete erano così richieste e visto che in Francia si potevano reperire al valore “nominale” e venderle con un ampio



FRANCIA - “Luigino” del 1662
Con foro di sospensione usato come ornamento.
(Collezione privata).

marginale di guadagno, ci fu una incetta che le fece sparire velocemente dalla circolazione, pertanto il business rischiava di finire. Perché ciò non succedesse e per soddisfare la sempre crescente richiesta da parte dei turchi, alcuni faccendieri avendo capito il facile guadagno, cominciarono a contattare quei signorotti che erano proprietari di una Zecca magari chiusa da vari anni, ma ugualmente titolari, o aventi diritto all’uso e li convinsero a riaprire l’attività e visto che l’appetito viene mangiando, non si accontentarono di produrre “Luigini” di buon argento ed avere un guadagno regolare, ma in barba ai decreti e le disposizioni della Zecca reale francese, iniziarono a produrre monete con un contenuto di argento inferiore agli originali aumentando ulteriormente il guadagno. Tutto questo commercio non passò inosservato e molti signorotti liguri avendo intuito che si poteva guadagnare molto con poco rischio, si unirono all’impresa, e più si andava avanti e più diminuivano il contenuto di argento, riducendo la moneta (che doveva essere di buon argento), ad un dischetto di rame con una leggerissima argentatura tanto, la maggioranza dei turchi non era in grado di stabilire la bontà della lega metallica contenuta nella moneta, perciò bastava che questa fosse di giusto diametro e vicina al peso ufficiale che veniva accettata senza problemi.

Per capire la dimensione di tale truffa basta vedere quante Zecche furono interessate a questa operazione; all’inizio furono quella della prin-

cipessa di Dombes (Trevoux) e quella del principe di Orange poi, si aggregarono quelle dei Cibo (Massa), dei Grimaldi (Monaco), degli Spinola (Tassarolo e Ronco), dei Doria (Loano e Torriglia), dei Centurioni-Scotti (Campi) e dei Malaspina (Fosdinovo). Verso la fine furono attivate anche le Zecche di Avignone, Larburg, La Rocchetta, Lucca, Nizza, Frassinello, Arquà e di altri magnanti dell'epoca.

Un altro caso clamoroso più vicino a noi è quello di Vittorio Amedeo di Savoia che dal 1794 al 1796, fece coniare ben 48.000.000 di lire o "20 Soldi" in bassissima lega: appena 290 millesimi di argento contro una bontà di 917 con cui erano battute le precedenti dello stesso valore, emesse a nome di Carlo Emanuele 3°. In pratica su ogni "lira" lo Stato veniva a guadagnare più dei due terzi.

Queste monete si svalutarono talmente, che alla fine lo stesso sovrano dovette ridurre il valore originario a quello reale di "8 Soldi". (Qui non siamo di fronte a dei "falsi d'epoca", ma ad una truffa organizzata da un organo emittente ufficiale).

Nonostante tutto, quando era uno Stato che falsificava o alterava monete, a parte le lamentele, le richieste di chiarimenti o le minacce, non vi era mai un seguito e a parte le scomuniche da parte dei vari Pontefici tutto finiva lì,



SAVOIA
 Vittorio Amedeo III (1773 – 1796).
 20 Soldi (o Lira) 1796.
 Nei tre esemplari presentati, si nota un'argentera progressivamente calante, un'argentera ridotta a semplice "sbiancatura" infatti, nonostante l'alta conservazione delle monete presentate, nei due esemplari a destra, si nota un'argentera talmente "povera" che lascia intravedere il rame sottostante nonostante la moneta non presenti segni evidenti di circolazione. (Collezione privata).

mentre era il popolo e in particolare la persona qualsiasi che doveva continuamente subire, e a scontare le pene più alte qualora fossero condannati per falsificazione.

Uno dei pochi casi che la popolazione si fece sentire fu a Napoli quando nel 1622 stanco degli intralazzi della Zecca si sollevò e diede vita ad una grossa sommossa; sommossa conosciuta come "la rivolta della mala moneta". Oggi tutto questo non esiste più e con le leggi vigenti il falsario moderno svolge la sua attività truffaldina in un clima quasi sereno.

Un altro motivo nato recentemente, che ha spinto degli uomini a diventare falsari, è il facile guadagno senza dover lavorare molto, infatti tutti conosciamo i maxi sequestri di monete contraffatte, in particolare banconote, queste senza dubbio non sono state prodotte per sfamare la propria famiglia ma fatte per vivere nel lusso o per finanziare altre attività



TASSAROLO (Piemonte).
 Livia Maria Centurioni.
 Contraffazione del "Luigino" del 1666.
 Da notare che nonostante l'alta conservazione della moneta, l'argentera applicata si sta consumando lasciando intravedere il metallo "povero" sottostante. (Collezione privata).



NAPOLI

(Ecco una dimostrazione che l'abitudine di falsificare monete è rimasta).

Ferdinando II Borbone (1830 – 1859). Coppia di “falsi d'epoca” del 20 Grana (Tari) 1852 e 1855. Prodotti in bassa lega (peltro), poi argentata, col sistema della fusione (esemplare a sinistra) e conio (esemplare a destra) (Collezione privata).



REP. ROMANA

(a sinistra) DENARIO (regolare in buon argento), emesso a nome di IULIA (141 a.C.).

(a destra) DENARIO (suberato) emesso a nome di MARC'ANTONIO (30 a.C.). (Collezione privata).

illecite. Oltre a queste due motivazioni, ci sono dei casi che meritano di essere vagliati singolarmente, uno di questi ci porta addirittura al periodo della Repubblica Romana (500 a.C. e 31 a.C.), e riguarda la produzione dei “Denari Suberati o Incamiciati”.

MONETA SUBERATA = “*Sub Aes*” = Con il rame sottostante. (Da non considerarsi “falso d'epoca” perché prodotti ufficialmente).

La storia ci insegna che queste monete venivano prodotte in periodi molto particolari tipo guerre ecc. e di conseguenza con tanta necessità di monete per sostenere lo sforzo bellico e nel contempo con scarsità di mezzi e di metallo. Lo scopo era di risparmiare metallo nobile, in questo caso argento, e consisteva nel coniare una moneta modificata ogni sette esemplari, in certi periodi si arrivava ad una ogni dieci, queste, venivano prodotte su un tondello in rame o altro metallo “povero” con una copertura d'argento; tale espediente portava a risparmiare dal sette al dieci per cento di metallo nobile che quantificato in milioni di esemplari portava ad un risparmio (e un

guadagno) veramente consistente. Nel 91 a.C. il tribuno Marco Livio Druso fece votare una apposita legge per cui la Zecca di stato poteva coniare monete “Suberate” per un ottavo del circolante.

La produzione di queste particolari monete aveva delle fasi ben precise; la prima consisteva nel preparare un tondello in rame della misura e del peso necessario (l'anima della moneta), su questo tondello venivano appoggiate due lamine in argento poste una sotto e una sopra, si riscaldava il tutto portando il tondello ad una temperatura vicina alla fusione dell'argento (960 gradi c.a.), a questa temperatura, le lamine d'argento, essendo più tenere del rame, in fase di fusione si incollavano al tondello di rame “INCAMICIANDOLO” completamente; a questo punto il tondello era pronto per essere coniato e diventare una moneta che dall'aspetto esterno era uguale nei minimi particolari alle sue consorelle. Sembra che i romani abbiano appreso da Napoli la tecnica di “foderare” i “Denari” e si dice che l'esecuzione fosse così perfetta che difficilmente si riusciva a scoprire la frode. Una volta finita la crisi si doveva sospendere la produzione

di queste particolari monete e, nel limite del possibile, ritirare le monete “calanti”. Il riconoscimento di queste monete non era facile, ma possibile solo esaminandone il peso perché, essendo prodotte con un’alta percentuale di rame, pertanto con un peso specifico inferiore all’argento, il peso totale del singolo esemplare generalmente era inferiore a quelle prodotte in buon argento; inoltre per effetto dell’usura causata dalla circolazione, la sottile lamina d’argento nei punti più sporgenti o nel bordo si consumava lasciando intravedere la lamina centrale in rame.

La produzione di monete “Suberate” portò una profonda sfiducia nei confronti di questi “nominali” che fra l’altro erano i più importanti ed il più usato in quel periodo, pertanto finita la crisi per riconquistare la fiducia della popolazione e dei soldati ad un certo punto il Senato decise di introdurre il “Denario dentelato” detto anche “Serrato”.

La caratteristica del “Denario Serrato” consiste nel presentare attorno al bordo della moneta numerosi dentelli; questi dentelli che sono molto profondi, avevano lo scopo di dimostrare che la moneta non aveva un’anima in rame ma era tutta di buon argento. Però anche in questo caso non c’era la certezza perché, pur di risparmiare argento traendone enormi profitti, e con l’intento di mantenere la fiducia del popolo, in alcuni casi furono prodotti “Denari Serrati anche essi “suberati”.

Da molti collezionisti tutte queste particolari monete anche se non rispettano i canoni prescritti, sono giustamente considerate monete legali a tutti gli effetti e questo perché emesse da una autorità in carica in quel momento, altri le considerano monete di “necessità” perché prodotte in periodi particolari quando forse, non era possibile fare diversamente. Analizzando attentamente il tutto e considerando che a quei tempi il potere d’acquisto delle monete in metallo nobile era dato dal



REPUBBLICA ROMANA

(a sinistra): DENARIO (serrato)
emesso a nome di: NAEVIA (78 – 77 a.c.).

(a destra): DENARIO (serrato)
emesso a nome di: CORNELIA (106 a.c.)
(Collezione privata).

metallo stesso contenuto nella moneta, e che le monete in rame o in bronzo già avevano un potere d’acquisto fiduciario come ai giorni nostri; ne sovviene che i “Denari Suberati” regolari potrebbero essere considerati moneta di “necessità”; ma non “Falsi D’epoca” ma visto che in molti casi la produzione è proseguita oltre il necessario e che sono stati prodotti anche “Denari Serrati Suberati”, che dovevano garantire la genuinità della moneta, abbiamo la prova certa dell’intenzione di frodare il popolo, perciò queste particolari monete; le “Serrate Incamiciate” prodotte dopo lo STOP legale di tale produzione, non sono da considerare “Monete di necessità” ma “Falsi D’epoca”. Ma essendo questi ultimi perfettamente uguali ai precedenti, è impossibile distinguere gli uni dagli altri, perciò, visto che sono stati prodotti da una autorità legale, la differenza di questi falsi da quelli tradizionalmente noti, è solo che il falsario non è un qualsiasi cittadino, ma è l’autorità emittente, in questo caso i responsabili della Zecca con la complicità dei Senatori incaricati al controllo ecc.. Comunque il risultato finale è uguale perché, anche se queste monete sono state prodotte con la complicità

delle autorità in carica, sono da considerarsi “Falsi d’Epoca”, proprio perché non rispecchiano le caratteristiche delle monete legali. Una prova a sostegno di questa tesi è che la storia ci fa sapere che il Pretore Gratiniano allo scopo di arginare il dilagare dei “Denari Suberati” nell’84 a.C. fece approvare una legge che acconsentiva il “Saggio” delle monete; cioè dava la possibilità ai cittadini di recarsi alla Zecca per “saggiare” le monete o ad effettuare dei graffi sulle superfici della moneta stessa per accertarsi se all’interno era di buon metallo o di in rame, ma nell’82 a.C. con il rientro di Silla in Italia, Gratiniano venne messo a morte e la sua legge immediatamente cancellata.

Perché?

Altre consistenti produzioni di “Falsi d’Epoca” sono avvenuti per scopi bellici. Anche in questo caso le monete non venivano prodotte da un singolo falsario o da una banda organizzata, ma bensì da una autorità emittente, uno Stato.

Le monete generalmente erano prodotte nell’imminenza o durante una guerra, e lo Stato che le produceva lo faceva principalmente per creare caos ed inflazione nello Stato che belligerava.

Anche Napoleone aveva capito che la guerra si può combattere in molti modi: uno di questi è di indebolire e possibilmente annientare il sistema economico e finanziario nemico, creando inflazione e minandone la credibilità a livello internazionale. Lui cominciò dall’Austria quando nel 1810 la invase e lo stesso fece nel 1812 con la Russia quando intraprese la campagna contro questa potenza.

Un altro ad usare questo sistema fu Hitler durante la 2ª Guerra Mondiale. Si tratta dell’operazione “Bernhard”; la più grande falsificazione di banconote che si ricordi. In questo caso i tedeschi falsificarono le Sterline inglesi. Questa operazione ebbe inizio nel 1939 e si



Esempio di “saggiatura”
mediante due tacche
(sul collo ed in prossimità del naso,
effettuata su un TETRADRAMMA
emesso a nome di ANTOCO III (223 – 187 a.C.).
(Collezione privata)

concretizzò nel 1942 per concludersi nel novembre 1944. I lavori iniziarono nel campo di concentramento di Sachsenhauser situato nella località di Oranienburg, 35 Km. a Nord di Berlino, sempre nel 1942 proseguì nel campo di concentramento di Sachsenhausen, sempre nella medesima località.

Per raggiungere lo scopo prefissato, i tedeschi impegnarono 137 Ebrei deportati da 13 nazionalità diverse, e tutti con capacità e competenze particolari; tipografi, disegnatori, pittori, ritoccatore, bancari e falsari; a questi in seguito furono affiancati altri 28 internati specialisti della carta.

In questa operazione furono falsificati i tagli da 5, 10, 20, 50, 100 e 500 Sterline in grande quantità, tanto che nel 1943 arrivarono a stampare circa 400.000 banconote al mese.

Per poterle “spacciare” tranquillamente, queste banconote in fase di produzione erano state curate nei minimi particolari, perciò difficilmente distinguibili da quelle originali, ma essendo state prodotte da uno Stato che non ne aveva autorità e spese al valore nominale, sono da considerarsi “falsi d’epoca”.

CONCLUSIONE. MA IL FALSO D'EPOCA È DA COLLEZIONARE?

Io, da collezionista incallito, sono contrario ad inserire nella mia collezione esemplari falsi; (molti lo fanno, ricorrono a questo espediente per tappare i buchi vuoti predisposti nei raccoglitori personalizzati, senza spendere molto), io preferisco lasciare il buco vuoto perché ritengo che la presenza di una o più monete false deprezzi tutta la collezione.

Nel caso del “Falso d'epoca”, dopo averne indagato la storia, ho spezzato una lancia in suo favore e sono giunto alla conclusione che non essendo stato creato per frodare ignari collezionisti, ma creato per essere usato come mezzo d'acquisto nelle normali transazioni, svolgendo la stessa funzione delle monete autentiche ed usato al valore nominale sopra impresso, meriti la dovuta attenzione, e ritengo che possa entrare in qualsiasi collezione specializzata, proprio perché ha svolto la funzione di mezzo di transazione come qualsiasi moneta.

Io li sto studiando da anni e vi garantisco che è un mondo affascinante, e in mancanza di testi di riferimento (io ne sto preparando uno che, forse, vedrà la luce in futuro), la ricerca risulta molto più impegnativa ed interessante che collezionare le monete regolari; perché a differenza di esse, ad oggi non esistono (salvo qualche tentativo) testi o bollettini dove poter controllare quanto è stato prodotto, le caratteristiche ed il numero degli esemplari che sono stati messi in circolazione.

Pertanto, ogni giorno, può essere una scoperta e capitarci in mano un esemplare a noi sconosciuto, ma questo credetemi rende il collezionare più interessante e divertente e cosa importante, oggi lo si può fare spendendo poco! .



ALCUNI ESEMPLI DI “FALSI D'EPOCA”
emessi sotto il regno di
Vittorio Emanuele III (1900 – 1943)

(Da sinistra):

Lire 2 del 1915

prodotto in petro col sistema della fusione.

Lire 10 del 1927

prodotto in piombo col sistema del conio e
successivamente argentato.

Lire 10 del 1929

prodotto in lega chiara col sistema del conio;
arrivato in Zecca, accertata la non autenticità,
è marchiato FALSA per evitare
che ritornasse in circolazione.

(Collezione privata).

LAGO DI GARDA ANCHE TRENTINO. I BOLLI LINEARI DEI MESSAGGERI ITALIANI.

Lorenzo Carra FRPSL, AIFSP

In questa mia “quarta puntata marcofila Gardesana”, dopo aver scritto nel 2012 del l’uso del bollo “RIVA VAPORE”, nel 2013 del “Imp= Reg= Vapori”, entrambi usati sui francobolli austriaci, e nel 2014 di particolari bolli (non postali) di piroscafi italiani su francobolli italiani, è ora la volta dei bolli usati dai messaggeri postali italiani.

Chi erano costoro?

L’Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale nel suo sito www.accademiadiposta.it (che vi invito caldamente a visitare – è per tutti e gratuito!) definisce “Messaggeria. Il servizio di prelievo, trasporto e distribuzione di posta e merci su mezzi mobili.” e “Messaggiere. L’addetto al trasporto dei plichi postali su ferrovie e battelli.”

Aggiunge e precisa che “dal 1° luglio 1887 oltre che della scorta ai dispacci una parte di loro fu incaricata – con il nome di messaggiere collettore – anche della raccolta, bollatura e smistamento delle lettere prelevate nelle varie stazioni...”

Quando, perché e come vennero istituiti servizi di messaggeria sul lago di Garda?

Occorre innanzitutto vedere come avveniva allora la navigazione sul lago.

Dopo che con la Terza guerra d’Indipendenza Italiana del 1866 anche il Veneto divenne italiano, il Governo Italiano affidò l’esercizio della navigazione sul lago di Garda alla società delle “Strade Ferrate dell’Alta Italia” che lo mantenne fino al 1885.

Come spero potrete notare da questa, per forza di cose, minuscola riproduzione di un grande manifesto, le corse dei piroscafi italiani facevano capo a Riva, allora austriaca e, considerando i percorsi e gli orari delle varie



Messaggeri postali del Regno d’Italia in tenuta d’inverno e d’estate (1888) - Cartolina del Museo Storico delle Poste, Roma.

stazioni, avrebbero potuto, settimanalmente, essere coperti (in teoria) da un solo battello. Vediamo che il lunedì si scendeva la sponda bresciana da Riva a Desenzano per poi risalire e fermarsi la sera a Salò per poter il martedì ripartire al mattino per Desenzano e quindi ritornare in serata a Riva.

Al mattino di mercoledì da Riva si scendeva la sponda veronese fino a Peschiera per poi al pomeriggio ripercorrere la stessa via per ritornare a Riva. Corse simili il giovedì, venerdì e sabato.

Così facendo la parte “bassa” del lago aveva una maggior copertura e questo anche per poter dare coincidenze ai treni della impor-



3 maggio 1891.
Una delle prime date d'uso del bollo lineare (in questo caso del tipo 3). Cartolina Postale cent. 10, edizione 1890, per Asti "ferma in posta".



23 ottobre 1892.
Bollo tipo 3.
UPU Cartolina Italiana per l'Estero (cent. 10), carta verdina, ed. 1891, diretta a Wiesbaden in Germania.

tante ferrovia Milano - Venezia alle stazioni di Desenzano e Peschiera (A Desenzano venne perfino creato un collegamento ferroviario tra la stazione ed il porto).

La domenica nessuna corsa, giornata di riposo per naviganti e battelli. Passeranno solo pochi anni e queste giornate di festa diventeranno le più frequentate facendo diventare il nostro Garda una meta turistica internazionale.

Si verificò quindi, e col tempo man mano prevalse, la trasformazione del servizio di navigazione sul lago di Garda da commerciale a

turistico, com'è in gran parte ai nostri giorni. La situazione e l'effettuazione della navigazione sul lago non ebbero sostanziali mutamenti quando le competenze passarono nel 1885 alla "Società delle Ferrovie Meridionali" e poi, nel 1893, alla ditta milanese di Innocente Mangili che, dal 1896, diventerà "Società Anonima per azioni Impresa di Navigazione sul Lago di Garda".

Nel 1891, dopo quello austriaco, cessato nel 1866, e quello solo occasionale italiano, riprese un regolare servizio postale sul lago di



Strade Ferrate dell'Alta Italia

AVVISO.

A cominciare col giorno **6 Febbraio** le corse dei Piroscafi sul **LAGO DI GARDA** saranno regolate dal seguente

ORARIO :

STAZIONI	Giorni	STAZIONI	Martedì	STAZIONI	Mercoledì	STAZIONI	Giorni	STAZIONI	Venerdì		
							Sabato				
RIVA	p.	8.40	SALO'	p.	6.40	RIVA	p.	5.5	RIVA	p.	5.40
Limone	a	9.15	Maderno	p.	7.10	Malcesine	a	6.35	Limone	a	8.40
Tremosine	a	8.40	Desenzano	a.	8.35	Assezza	a	6.5	Tremosine	a	6.5
Tignale	a	10.2	Castelletto	a.	1.30	Castelletto	a	7.20	Tignale	a	6.27
Gargnano	a	10.25	Torri	a.	2.50	Torri	a	8.—	Gargnano	a	6.51
Maderno	a	11.5	Garda	a.	2.55	Garda	a	8.30	Maderno	a	7.30
SALO'	a.	11.35	Bardolino	a.	3.25	Bardolino	a	8.46	SALO'	a.	8.10
Desenzano	a.	11.40	Lazise	a.	3.30	Lazise	a	9.8	Desenzano	a.	8.10
SALO'	a.	12.30	Tignale	a.	4.11	Peschiera	a.	9.40	SALO'	a.	9.20
Desenzano	a.	3.55	Tremosine	a.	4.32	Peschiera	a.	1.30	Desenzano	a.	1.30
SALO'	a.	4.55	Limone	a.	4.55	Lazise	a.	2.50	SALO'	a.	2.50
			RIVA	a.	5.25	Bardolino	a.	2.55	Bardolino	a.	2.55
						Garda	a.	3.20	Garda	a.	3.20
						Torri	a.	3.29	Torri	a.	3.45
						Castelletto	a.	3.30	Castelletto	a.	4.11
						Assezza	a.	3.32	Tremosine	a.	4.32
						Malcesine	a.	4.14	Limone	a.	4.55
						RIVA	a.	5.10	RIVA	a.	5.25
									BIVA	a.	5.10

AVVERTENZE.

- (1) Coincide col treno diretto 12 per Milano e coll'omnibus 75 per Venezia.
- (2) 11 da Milano e 12 da Venezia.
- (3) omnibus 73 per Venezia e col 74 per Milano.
- (4) diretto 12 da Venezia.
- (5) omnibus 73 per Venezia e col 74 per Milano.
- (6) diretto 12 da Venezia.

Quando il mercato di Desenzano che ha luogo il martedì, cade in giorno festivo, e viene perciò tenuto nel precedente lunedì, l'ordinaria corsa del lunedì verrà sostituita da quella del giovedì e sabato. In tale occasione non si effettuerà alcuna corsa nel giorno di martedì festivo.

Milano, 30 Gennaio 1879.

STAB. CIVELLA

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

Garda. Fu affidato a dei messaggeri che trovarono ospitalità a bordo e forse anche un piccolo locale nel battello dove collocare i pochi arredi e attrezzature necessari a svolgere il loro servizio.

I messaggeri sui piroscafi del Garda ebbero in dotazione, similmente a quelli dei laghi Maggiore, Como e Iseo, un chiaro bollo lineare stampatello diritto che inizialmente è stato riscontrato a fianco dell'affrancatura, annullata poi dal bollo dell'ufficio postale di sbarco, e in seguito come annullatore.

Questo bollo è noto dal 27 aprile 1891 al 21 novembre 1895 (Bignardi) oltre che in nero, in azzurro, in verde e in viola in varie sfumature. Di questo bollo sono stati riscontrati tre tipi che si differenziano unicamente per la diversa, seppur poco visibile, posizione delle lettere che li compongono.

Si può supporre siano stati dati in dotazione al personale a bordo dei tre nuovi battelli a ruota entrati in servizio dal 1888: Benaco, Depretis e Garda, ma anche le ultime ricerche non hanno permesso di determinare a qua-



Dettaglio: il bollo lineare stampatello diritto.

tuare servizi a denaro.

Il loro servizio era limitato alla lavorazione di lettere e cartoline, quest'ultime in netta prevalenza, inizialmente in semplice versione postale perché più economiche, poi, con l'incremento del turismo da parte delle classi abbienti ed anche della piccola borghesia, in versione illustrata per la moda nascente di documentare e far invidiare agli assenti una presenza o un giro sul lago.

Le corrispondenze con questi bolli lacuali erano in gran parte destinate alle vicine zone della Padania, dove più abituale era la frequenza e l'amore per il Lago, ma non mancavano quelle per le altre più importanti città d'Italia. Numerose erano poi quelle per il Trentino allora ancora austriaco bagnato dalle acque più settentrionali del Lago e quelle per tutta l'area tedesca che da sempre vedevano nel Garda la meta d'elezione per i loro soggiorni e vacanze.



10 marzo 1893. Bollo tipo 3. Biglietto Postale da 20 centesimi con aggiunto un francobollo da 5 cent. per inviarlo da Salò a Baden/Wien, specificando che era quello "Austriaco";



6 aprile 1895. Bollo tipo 1. Cartolina privata con affrancatura tricolore per 10 cent. diretta a Tegernsee in Baviera.



31 agosto 1895, ultime date. Bollo in blu. Comunicazioni di Stato Civile de Il Sindaco di Castelletto di Brenzone per quello di Gargnano affrancate per 10 cent.

Si trovano usati quasi sempre cartoline postali e francobolli italiani, in gran prevalenza del valore da 10 centesimi Più difficile riscontrare lettere con il 20 centesimi o corrispondenze comunali con i valori minori, questi ultimi particolarmente ricercati in affrancature multicolori ad arricchire cartoline private od illustrate.

Decisamente non comuni le cartoline o i francobolli austriaci sulle corrispondenze solitamente da Riva annullati in transito dai messaggeri.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Arseni Alessandro, principalmente in The Postal Gazette, n. 1 e 2, 2009;
- Bignardi Adolfo, in particolare per la collezione Sul lago di Garda nel periodo di maggior splendore (1891-1914) in AICPMnet 2013;-Gandini Ercolano, I servizi postali sui grandi laghi italiani, Ausilio editore, 1976;
- Garavelli Roberto, Bolli postali di navigazione sui laghi italiani, ANCAI, Torino, 2002;
- Ogliari Francesco e Sapi Franco, Albe e tramonti di prore e binari, Archetipografia, Milano, 1963;
- Portulano Vincenzo, collezione Lago di Garda.
- Sottoriva Fabio, annullamenti del Trentino/AA 1850-1883.

Un particolare ringraziamento a Adolfo Bignardi per la documentazione gentilmente concessa e per le foto fornite.

GENERALI TORO

Generali Italia S.p.A.

Divisione TORO

AGENZIA GENERALE

BENVENUTI s.a.s di Benvenuti G. & C.

Via E. Bezzi 28 - 38068 Rovereto (TN)

tel. 0464 434284 - fax 0464 423742

agenzia638@toro.generali.com

agenzia638@virgilio.it

Pec: benvenutiassicurazioni@pec.it

SUBAGENZIA MORI

Pizza Cal di Ponte 17

38065 MORI (TN)

tel e fax 0464 919197

subagenziamori@alice.it

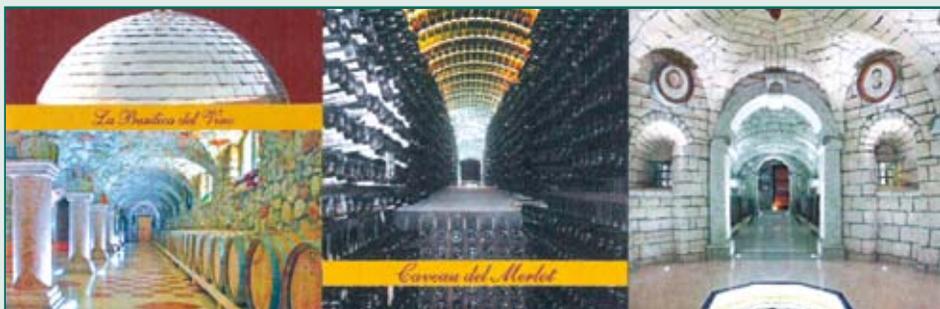
SUBAGENZIA AVIO

V.le Degasperi 6

38063 AVIO (TN)

tel e fax 0464 687029

subagenziaavio@alice.it



La Cantina del Fiume

Caveau del Morlet



Azienda Agricola *grigoletti*

NOMI (TN) - Via Garibaldi, 12
Tel. e Fax 0464/834215
E-mail: info@grigoletti.com
www.grigoletti.com



OTTICA GUERRA

• OPTOMETRISTI •

ROVERETO - CORSO A. ROSMINI, 7 - TEL. 0464 436723

Party
RISTO3

UnipolSai
ASSICURAZIONI

MANZANA
Giorgio & C. snc

ROVERETO (TN)

RIVA DEL GARDA

CRAMEROTTI C.&C. S.M.C.

MOTO-CICLI-ACCESSORI

ABBIGLIAMENTO

38068 ROVERETO (TN)

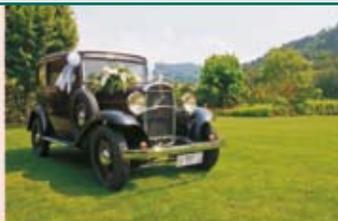
Via Saibanti, 3 - Tel. 0464 431311

moto.cramerotti@gmail.com



bar ristorante
ZURIGO

Via del Garda 63 - Mori (TN) - Tel.: +39 0464 918359



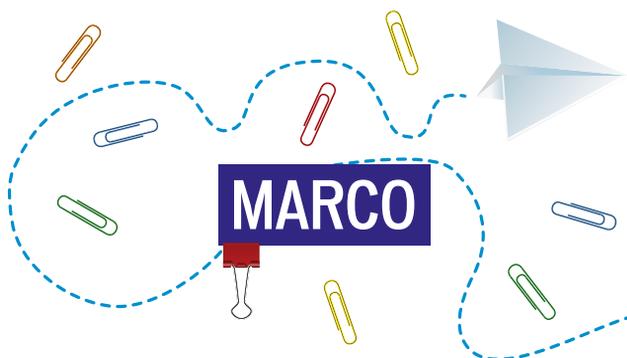
Vecchia Mori
ristorante pizzeria affitta camere

MORI (TN) - Piazza Cal di Ponte, 21 - Tel. 0464 918436

WEGHER
ANTINCENDI E SICUREZZA DAL 1971

Sentirsi al sicuro,
il primo passo
per lavorare bene.

0464 433330
www.wegher.it



cartoleria:
piazza Malfatti, 31 - tel. 0464 438820

ingrosso:
via Pedroni, 6 - tel. 0464 430441

negozio:
via Piomarta 8/G - tel. 0464 430080

- Premiazioni e Regalistica
- Fusioni artistiche



- Pubblicità e Promozione
- Targhe ed Incisoria

Rizzi Creazioni Artistiche

www.rizzionline.it

ROVERETO - TN Tel. e Fax 0464 943300 e-mail: info@rizzionline.it
 PUNTO VENDITA: La Griffe -MORI (Tn) - Via G. Modena, 33 - Tel. 0464 917736



CONFCOMMERCIO
 IMPRESE PER L'ITALIA

TRENTINO

SEZIONE AUTONOMA
ROVERETO E VALLAGARINA



PORTE DI TRAMBILENO, 11
 38068 ROVERETO (TN)

TEL. 0464 423422
 FAX 0464 421236

MARSILLI EZIO
 Presidente

PORTE DI TRAMBILENO, 10 - 38068 ROVERETO (TN) - TEL. 0464 430272
 CELL. 337 459797 - eziomarsilli@dnet.it

PREMIAZIONI CORSI RAGAZZI 2015



Scuola Primaria di Ronzo-Chienis

“A. Rosmini” a Marco di Rovereto





Scuola Primaria di Mori



“R. Elena” di Rovereto

MOSTRA
NUMISMATICA - FILATELIA - CARTOFILIA



Il Presidente e il Consiglio Direttivo del Circolo Culturale Numismatico Filatelico Roveretano ringraziano gli Espositori che ci onorano della loro presenza, i Collaboratori e tutte le persone che a vario titolo hanno contribuito all'allestimento di questa XXI edizione della Mostra.



ELENCO ESPOSITORI XXI MOSTRA

FILATELIA

Carra Lorenzo	A men from Mantua in Brssels
Cozzaglio Angiolino	I Gronchi rosa
Ferrario Antonio	1860 Lettere dalla guerra d'Italia
Gazzera Paolo	1859 Tra Francia e Regno di Sardegna
Lamberti Lilliano	PARMA
Manzati Claudio	La corrispondenza per l'estero durante il regno di Umberto I°
Mattioli Massimo	Europa nella bufera 1914-1918
Palumbo Giorgio	I segnatasse d'Italia 1863-1894
Stella Maurizio	Annulli a penna sulla prima emissione del L.V.
Trentini Franco	La Posta militare austriaca - Feldpost sul fronte Trentino-A.A. 1914-1918
Turella Marco	Sei francobolli una guerra
Veneri Aniello	La Democratica tra Regno e Repubblica

FILATELIA GIOVANILE

Cozzaglio Ismaele	Il Cavallo nei francobolli
Cozzaglio Rachele	Le Donne nei francobolli italiani
Scuola Primaria Ronzo C.	Introduzione alla filatelia
Scuola Primaria Mori	Introduzione alla filatelia
Scuola Primaria R. Elena Rov.	Introduzione alla filatelia
Scuola Primaria Marco	Marco il paese e i profughi

NUMISMATICA

Mascotti Ferruccio	Monetazione delle Colonie Italiane
Silvi Antonio	Le imprese sulle medaglie dei Gonzaga
Silvi Antonio	La prima medaglia dedicata ad Antonio Rosmini dalla città di Rovereto
Spedicati Daniele	Monetazione durante la Grande Guerra

CARTOFILIA

Bacillieri Leonardo	Cartoline di Bologna
Biblioteca Civica Rovereto	Profughi Roveretani nella I Guerra Mondiale
Galli Luciana	"Santini devozionali dell'ottocento"
Laboratorio di Storia Rovereto	"GLI SPOSTATI. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici 1914-1919"
Menapace Franco	Documenti inediti su Cefalonia e Corfù
Nuvoli Carmelo	Calendarietti Verdiani
Nuvoli Carmelo	Fatture e carte intestate del trentino 1898-1950
Verde Giuseppe	Questa terra d'esilio
Zaccagnini Remo	Marche per patenti

VARIE

Damin Ivan	1915-1918 Soldati sul fronte delle Alpi
Coelli Carlo	Piero Coelli, maestro a Katzenau
Istituto d'Arte F. Depero	Concorso medaglia 2015 i tre classificati
Pastore Giovanbattista	"E si continuò a vivere. La II Guerra Mondiale vista con gli occhi di ordinarie famiglie"
Peruzzini Paolo	"Legomondo - il mattoncino embrione della creatività e della fantasia"
Trinco Leonardo	Giochi di ieri e di oggi
Trinco Renato	I 90 anni di "Maria Dolens" nei souvenir della Campana dei Caduti



fondazione
museo civico
di rovereto

organizza



TRENTINO

26^a Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico

ROVERETO 6 - 10 OTTOBRE 2015



moschini
advcom

grafica e stampa | web e media | digital signage | comunicazione

38068 Rovereto TN | Via Tartarotti, 62 | tel. 0464 421276 | info@moschiniadv.com | www.moschiniadv.com



CIRCOLO CULTURALE NUMISMATICO FILATELICO
ROVERETANO



**XXI mostra
di**

filatelia, numismatica e cartofilia

Sede mostra



Apertura

Venerdì 9 ottobre 2015

ore 9.00-13.00 / 15.00-20.00

Sabato 10 ottobre 2015

ore 9.00-13.00 / 15.00-20.00

Domenica 11 ottobre 2015

ore 9.00-11.00

Annullo filatelico

Venerdì 9 ottobre 2015

ore 9.00-13.00

Premiazioni

Domenica 11 ottobre 2015

ore 11.00